

◆ **Un breve comunicato di Palazzo Chigi: l'ordinanza-sentenza del giudice è considerata con «attenzione e serietà»**

◆ **Intanto la copia integrale dell'atto verrà trasmessa alla Commissione stragi e al Comitato per i servizi segreti**

◆ **Da Bruxelles il segretario dei Ds Walter Veltroni ribadisce la richiesta di sostegno ai magistrati italiani**

Il governo si muove per la verità su Ustica

D'Alema sta valutando «le vie da seguire, anche in rapporto con gli alleati»

GIANNI CIPRIANI

ROMA Su Ustica, bisogna andare fino in fondo. E chiedere conto ai nostri alleati - proprio perché sono alleati - di quello che accadde la sera del 27 giugno del 1980. Qualsiasi cosa sia accaduta diciannove anni fa, occorre che venga alla luce. Il giorno dopo il deposito degli atti da parte del giudice Rosario Priore, palazzo Chigi ha preso una posizione ufficiale. Una posizione che, di fatto, coincide con la forte richiesta che era stata formulata da Botteghe Oscure: chiedere a Stati Uniti, Francia e Inghilterra di raccontare ciò che sanno. La «svolta» - se così si può chiamare - è stata affidata ad un breve comunicato, in cui si sosteneva che «Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema - afferma una nota della presidenza del Consiglio - sta valutando le vie da seguire per continuare a contribuire, anche in rapporto con gli alleati della Nato, al definitivo accertamento della verità». Poche parole. Misurate. Ma chiarissime. Adesso cosa accadrà? È chiaro che, come si legge tra le righe del comunicato, palazzo Chigi dovrà valutare ancora quale sia la via migliore da percorrere. Probabilmente c'è già in

atto un fitto lavoro diplomatico. In modo che entro tre-quattro giorni potrà essere definito il percorso ufficiale. Prima di questo risultato, ovviamente, c'è la massima riservatezza. Il perché si comprende: già ieri, ad esempio, dalla Francia è arrivato un comunicato di «chiusura», nel quale si ribadiva che Parigi nulla aveva visto; nulla aveva saputo.

Più «morbide», se così si può dire, sembrano le posizioni di Stati Uniti e Gran Bretagna. Ma tutto è prematuro. Da Bruxelles, il segretario dei Ds Walter Veltroni ribadisce: «Spero che dagli alleati ci sia un contributo nella ricerca della verità. Non entro del merito di chi possa essere coinvolto: tutti i chiarimenti possono essere utili. Non devo certo spiegare cosa significhi, per il nostro paese, avere ancora un mistero irrisolto su un evento in cui hanno trovato la morte 81 persone innocenti. Certo gli alleati possono capire il perché chiediamo con serenità e fermezza ogni aiuto nella ricerca della verità».

Ed è certo che palazzo Chigi è deciso ad esplorare ogni possibilità perché dagli archivi segreti di quegli stati arrivi qualche risposta ulteriore, in grado di fare chiarezza sulla strage del Dc9 dell'Itavia. Un risultato per il quale - è una speranza non nascosta -



Il giudice Rosario Priore

Pierson Ansa

si fa molto affidamento sul fatto che Blair, D'Alema e Jospin, oltre a guidare i governi dei rispettivi paesi, sono autorevoli esponenti dell'Internazionale socialista.

Ieri, intanto, il giudice istruttore Priore ha deciso di inviare alla Commissione stragi e al Comitato per i servizi segreti la copia integrale della ordinanza-sentenza con la quale ha disposto il rinvio a giudizio degli ufficiali. Questo perché, a livello politico, sia ulteriormente esplorato il nodo del «doppio Stato» e della doppia

lealtà, il cosiddetto «livello superiore», che nelle indagini sulla strage era emerso con grande chiarezza fin dal 1992, quando arrivarono le prime incriminazioni per attentato agli organi costituzionali agli ufficiali dell'aeronautica coinvolti. Già allora si era sostenuto che gli ufficiali avevano obbedito ad una catena di comando anomala. In sostanza: prima all'Alleanza atlantica (o a settori di essa) e poi al governo nazionale. Fenomeno tipico degli anni della «sovranità limitata».

LE REAZIONI

La Francia nega ogni coinvolgimento

La Francia ha ribadito che nessuna unità francese si trovava il 27 giugno 1980 nei luoghi della catastrofe di Ustica e che Parigi «ha dato la sua piena collaborazione al giudice Priore nell'inchiesta». La Francia, ha detto il viceportavoce del ministero della Difesa, il colonnello Michel Berlaud, «ha risposto a tutti gli interrogativi e ha fornito tutti gli elementi richiesti nell'ambito di dieci commissioni rogatorie, e sta collaborando all'undicesima ancora in corso». Una dichiarazione analoga è venuta dal ministero degli esteri, il cui portavoce ha precisato che «la collaborazione continuerà». Il colonnello Berlaud ha ricordato le diverse occasioni, dal 1986, in cui le autorità hanno dato risposta ufficiale all'Italia, affermando tra l'altro che la portiera Clemeaneau era tornata in rada a Tolone il 27 giugno alle 06.00 mentre l'altra portiera, la Foch, in quel periodo portava

veicoli non armati. Inoltre la Francia dichiara che l'esplosivo T4 trovato sui corpi delle vittime non è mai stato utilizzato nei missili terra-aria francesi. Comunque alla notizia della conclusione dell'inchiesta sulla strage di Ustica, la stampa internazionale non ha dato un grande rilievo. E tra gli altri paesi il governo americano preferisce non prendere posizione. Lo ha detto un portavoce del Pentagono. «E meglio - ha detto - che questo problema sia affrontato dal governo italiano». Il «Washington Post» ha dedicato un articolo di pura cronaca alla notizia. «Funzionari francesi, americani e della Nato hanno da lungo tempo smentito qualsiasi attività militare nei cieli quella notte - è l'unico commento che si concede l'autorevole giornale americano - Mentre il leader libico Mohammad Gheddafi ha sempre accusato gli Stati Uniti per il disastro aereo, senza però fornire alcuna prova». In Francia gli unici giornali che

hanno affrontato la vicenda sono «Le Figaro» e «Le Monde», che ieri hanno riferito della decisione del giudice Priore di rinviare davanti alla corte d'assise i quattro generali italiani per «alto tradimento». E dall'Inghilterra arriva un'altra carellata di scetticismo sulle conclusioni dell'inchiesta. Paul Beaver, uno dei massimi esperti militari del Regno Unito, non crede che la tragedia di Ustica sia stata provocata da una battaglia aerea: è convinto che se il Dc-9 dell'Itavia fosse stato davvero abbattuto durante uno scontro tra caccia della Nato e Mig libici la cosa sarebbe già venuta chiaramente a galla. «Non è un segreto che resisterebbe per diciannove anni», sottolinea. L'esperto inglese pensa poi che il governo di Tripoli non avrebbe di certo tacitato se i suoi aerei fossero stati coinvolti nella presunta battaglia sopra il cielo di Ustica: era una grande occasione per denunciare la Nato per l'abbattimento di un inermi aereo civile.

IL DOCUMENTO

Il «livello superiore» nelle conclusioni di Priore

ROMA Le «decisioni prese dai militari sono state di una tale rilevanza e gravità che appare impossibile che lo siano state senza l'avallo di un livello superiore. Celare i rapporti con gli americani, le ricerche sulle ipotesi, le evidenze radaristiche (conoscibili e di certo conosciute sin dalle prime ore successive al disastro), le evidenze sull'esplosivo, le indagini su ogni relitto recuperato in mare, la data di caduta del Mig, la messa in scena del conseguente 18 luglio, non appare credibile». Per Priore, quindi, «il livello militare deve averne discusso con un livello superiore nazionale, straniero, o internazionale e deve averne ricevuto il consenso. Anche il prendere tempo con i libici e così favorire gli americani per lo studio della macchina di produzione sovietica, come ammesso dal generale Arpino in Commissione Stragi, la restituzione del Mig e della salma del pilota alla Libia e l'accettazione della tesi dei nordafricani, come ammesso dal ministro Lagorio (all'epoca responsabile della Difesa, ndr), anche se negato ma senza prove dal suo collega Colombo, non possono assolutamente starmarsi decisioni esclusivamente militari. Così come il progetto Notarnicola-Tascio (responsabili Sismi e Sios, ndr) e la chiusura totale sulla scienza radaristica; così come la chiusura sui dati di maggior rilievo di altri Stati e la scelta dei Paesi - si agli Stati Uniti, a Israele, a Germania e a Gran Bretagna, no alla Francia - per l'esame dei reperti del Mig, appaiono scelte di carattere decisamente politico».

IL MIG LIBICO E GLI ALTRI AEREI MILITARI

«L'Aeronautica militare fu costretta ad affrontare e gestire, a tutti i livelli, una situazione di estrema incertezza dovuta alla sequela di notizie che di momento in momento manteneva l'aggiornamento sulla scomparsa del Dc9». Il magistrato cita soprattutto i colloqui intercorsi dalla sala operativa di Ciampino tra alcuni ufficiali con i colleghi del Centro soccorso di Martina Franca, dialoghi riguardanti «l'intenso traffico americano nella zona dell'incidente e dell'eventuale presenza di un portiere». A partire dalla sera del disastro «anche il Sios si attivò, sia per i contatti con l'ambasciata degli Usa sia nei rapporti con il Sismi gestiti direttamente dal suo capopartito, generale Tascio, che invece ha sempre negato il rapporto con l'ambasciata americana. Un interesse tanto inquietante e nascosto per anni ad ogni richiesta, da imporre sulla base di molteplici evi-



denze emerse nel corso dell'istruttoria, nuovi e più incisivi accertamenti anche sulla vicenda del Mig libico la cui caduta, risalente ufficialmente al 18 luglio '80, è risultata di certo essere avvenuta in periodo antecedente a quel giorno».

IL RUOLO DEGLI USA

Non è semplice «trarre delle conclusioni sulle attività statunitensi nell'affare Ustica. Una volta posta una matrice della caduta del Dc9 diversa dal cedimento strutturale o dall'esplosione di un ordigno all'interno del velivolo, come di fatto accadde sin dalle prime ore successive all'e-

(democratico)». Quest'ultimo «ha profuso energia per dare risposte alle più disparate richieste, organizzando interrogatori e ricercando documenti in ogni parte del Paese e in ogni amministrazione». Ma «l'atteggiamento del Dipartimento di Difesa è diverso - si potrebbe dire ovviamente - e ben si coglie sia negli esami dei testi che nella individuazione degli atti, anche dietro le risposte monche della giustizia. Qui c'è la fisiologica tendenza a conservare i segreti militari, dall'altro c'è la chiara percezione che l'inquirente si muove sulla base di sospetti o indizi a carico».

Al di là «della presunzione di ordine generale della onnipresenza e potenza militare - che a rigore non avrebbe alcun valore sul piano giuridico - vi è una molteplicità di fatti, da cui potrebbe con alto grado di probabilità desumersi il coinvolgimento di entità statunitensi: la portiera, i velivoli, i salvagenti, il drop-



ble tank (servatoio) di benzina di caccia militare Usa, ndr), le boe acustiche, i flares (razzi segnalatici recuperati in mare e nella zona del disastro, ndr), questi oggetti dimostrano la presenza Usa. È incontestabile. La portiera Saratoga, gli aerei «che proprio quel giorno, quella sera e quella notte si sono mossi e con operazioni significative»; i salvagenti recuperati «che provano che su quelle coordinate sono state eseguite operazioni di soccorso» (furono ripescati il 29 giugno del 1980, ndr);

i caschi, uno da pilota (John Drake «che appare e scompare»), l'altro da equipaggio di ponte di portiere; il «flaers» (razzi segnalatici) sparati proprio quella notte «nelle aree di ricerca»; le boe sonore, il cui numero è elevatissimo «e stanno a far da segnale di un qualche evento o ricerca nella zona del disastro», possono essere considerate «tutte coincidenze? - come ebbe a dire l'ammiraglio Flatley. È vero che le coincidenze non fanno prova diretta, ma indizi si. O meglio si ha prova certa di presenza e indizi di correlazione con fatti di quella sera. Indizi molteplici, concordanti, univoci. Questi fatti restano e dimostrano attività americane quel giorno, non solo in quell'area e in tempi diversi, ma proprio in prossimità spaziale e temporale al disastro».

I DATI RADAR

La lettura dei dati radar e le altre attività istruttorie portano a restringere «la rosa di coloro» che nella vicenda hanno avuto un ruolo attivo. «I petali si contano sulle dita di mezza mano. Al di là di discorsi metaforici, tra i primi gli Stati Uniti e la Francia, che ne avevano tutti i mezzi e in area (...). In verità gli scenari che si possono supporre sul piano della possibilità e della fantasia sono innumerevoli, ma è necessario stare con i piedi per terra. Elencare le possibilità, le probabilità, gli indizi e le prove. Nessun altro metodo in questa sede può essere accettato». Anche se appare incomprensibile, come sottolinea pure il Pubblico Ministero, che una Potenza (l'America, ndr) di tal fatta ed un alleato di tanti decenni potesse concepire azioni di tale gravità ai nostri danni. Ma questo non vuol dire che non si

potesse concepire ai danni di avversari che ne davano causa».

IL RUOLO NEGATIVO DEL SISMO

Il Sismi «ha di fatto agito come freno od ostacolo all'accertamento della verità. È certo che se anche i rappresentanti governativi preposti al coordinamento delle attività dei servizi di informazioni negano una loro partecipazione alle conoscenze informative dell'evento, non può presumersi che siano accaduti fatti irrilevanti la sera del 27 giugno '80; deve anzi iniziarsi a presumere che ne siano accaduti di gravi». Il Sismi, la cui attività «di concerto con quella del Sios, appare più finalizzata ad accertare se vi fossero elementi per indirizzare le indagini in determinate direzioni, che avrebbero potuto essere in contrasto con quelle ufficiali, piuttosto che ad accertare la reale causa dell'incidente (...) la struttura che si sarebbe dovuta impegnare nella ricerca delle informazioni è poco o nulla fece. Ma dalle informative emerse uno spaccato delle lotte interne del pentapartito oltre a notizie su Ustica. Vi si trova una raccolta di informazioni o meglio di insinuazioni di ogni genere su personaggi politici di primo piano».

Su Ustica le informative interessanti sono solamente sei: una del '90 nella quale si dà per certa l'ingegneria libica nell'attentato e che il Mig precipitò in Calabria era caduto lo stesso giorno del Dc9: una

senza data che contiene alcune dichiarazioni di Parisi, allora capo della polizia, che allude alla presenza di un missile: un'altra del '90 nella quale, in relazione al recupero del relitto, si parla di un miliardo di tangenti suddivise tra non più di tre o quattro personaggi della politica italiana. La quarta citata da Priore riguarda l'allora presidente del Consiglio, Francesco Cossiga: «ebbe i rapporti completi della tragedia di Ustica e fece in modo che non fossero divulgati», per ragioni di Stato; ci sono poi un'informatica che riguarda l'avvocato Parisi «amico di

II

Il Sismi ha agito come un ostacolo all'accertamento della verità

II



Gheddafi» e una che fa riferimento al senatore Vitalone «indicato come fedelissimo di Andreotti, che si affanna presso la magistratura per far sì che almeno sia rinviata il più possibile, se non sine die, la verità sul disastro del Dc9». I DEPISTAGGI Il giudice Priore ha usato parole durissime contro i tanti che hanno cercato di ostacolare le indagini: «Miriade di condotte di ostruzionismo e di sprezzo della giustizia. Condotte tenute da tutti quei singo-

li ed istituzioni, che se fosse emersa la realtà, ne avrebbero subito onta per omissione di doveri primari - ma si trattava di una realtà di fatto, perché di fronte a pericoli di offesa così grave come quelli dell'epoca, la delega della difesa era forse imprescindibile e necessaria: specie per quelle società che non se la sentivano di compiere sacrifici e spese per la propria difesa. Ma condotte tenute anche da altri, in molteplici ambienti e a qualsiasi livello, e che dalla emersione della realtà si sarebbero sentiti chiamati in correità, quanto meno politiche e morali (...)».

LA DISTRUZIONE DELLE PROVE

«Di qui perciò la risoluzione di occultare e distruggere qualsiasi documentazione che anche da lungi avesse potuto provare quella situazione complessa».

Il disegno è apparso con tutta chiarezza, dalle grandi linee ai particolari. Per anni s'è sostenuto, nella più che probabile previsione, e speranza, che mai l'inchiesta sarebbe avvenuta a cognizioni anche minime dei meccanismi di funzionamento dei sistemi radaristici e all'accertamento delle sparizioni senza numero di documenti - ai primi passi e per lungo cammino non s'è avuta nemmeno certezza di quanti e quali fossero - e che bastasse per la ricostruzione dell'evento quanto già agli atti. E da questa sufficienza che avrebbe mostrato come nell'attimo e nel punto del disastro non vi fossero altri velivoli, la prova che il Dc9 non era stato abbattuto, e che la causa del disastro andasse ricercata altrove. Non solo: le critiche e gli attacchi violenti a quelle ipotesi che si proponevano indagini oltre il

tempo e il luogo, di certo più che limitati, di caduta del velivolo. Chi guidava questi attacchi sicuramente era a conoscenza che non v'era quasi più possibilità di ricostruzione del primo e il dopo come l'intero spaziale dell'evento, essenziali per la comprensione dei fatti perché tutto era stato distrutto, o era scomparso. DISTRUZIONI e sparizioni non casuali - ma tutte in esecuzione di un preciso progetto di impedire ogni fondata e ragionevole ricostruzione dell'evento, dei fatti che lo avevano determinato e di quelli che ne erano conseguiti. (...) Ma non solo devastazioni documentali; anche chiusure ermetiche in una serie infinita di personaggi di basso e alto, se non altissimo livello e non solo nell'Am - per cui si sono generate le imputazioni di questo procedimento - ma pure in altre sedi - di militari e non».

